

70° anniversario della Liberazione
25 aprile 1945 - 25 aprile 2015

MELZO 1943 - 1945

I VENTI LUNGI MESI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

APPUNTI DI FIORENZA MAURI



Cooperativa Edificatrice Antonio Gramsci di Melzo
(fondata nel 1954) con sede a Melzo in via Eugenio Curiel, 30

Pubblicazione una tantum senza fine di lucro, quale attività culturale prevista dallo Statuto, destinata a celebrare il 70° anniversario della Liberazione (25 aprile 1945 – 25 aprile 2015)

Testo del 19 agosto 2015

Edizione: dicembre 2018

a cura della Cooperativa Edificatrice Antonio Gramsci di Melzo

Realizzazione grafica: Paolo Righini

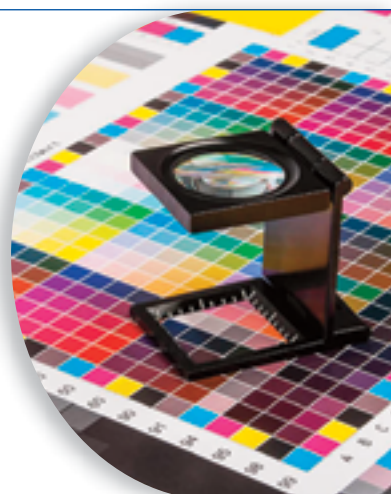
Stampa: Grafiche Migliorini s.r.l. - Melzo (MI)

La riproduzione anche parziale è vietata



GRAFICHE MIGLIORINI
STAMPA OFFSET E DIGITALE PER PRODOTTI
PUBBLICITARI, EDITORIALI E COMMERCIALI

MELZO - Via U. La Malfa, 54
Tel. 02.95.50.663 - info@grafichemigliorini.191.it
www.grafichemigliorini.it



INDICE

Un pensiero	pag. 4
Introduzione.....	pag. 6
1) Premessa.....	pag. 8
2) Il melzese Giuseppe Costa	pag. 9
3) Episodi.....	pag. 10
Tratti dal libro “Appunti della riscossa. Nel trentennale della liberazione” di Giuseppe Costa, integrati con “Dalle voci dei telai al silenzio delle sirene” di Lino Ladini, ed. Comune di Melzo, 2004 e altre fonti	
4) Don Franco Mapelli.....	pag. 24
5) Marinoni Francesco e i suoi fratelli	pag. 25
6) Don Giovanni Invernizzi.....	pag. 31
7) I primi tempi della Pace.....	pag. 32
8) Dopo il 25 aprile 1945	pag. 34
9) Celebrazione degli anniversari della Liberazione.....	pag. 35
10) Per approfondimenti	pag. 36
Note	pag. 37

FOTOGRAFIE

Fotografie riportate nel cap. 3, punti 3.12 e 3.21 tratte dal libro “Dalle voci dei telai al silenzio delle sirene” di Lino Ladini, ed. Comune di Melzo, 2004, che a sua volta ha tratte dall’archivio Rino Degradi;

Fotografie riportate nella prima di copertina e nei cap. 1, 3 (punti: 3.2, 3.5, 3.6, 3.11, 3.19, 3.20, pag. 20, 3.23, 3.26), 4, pagg. 29 e 30, 8, 10, tratte dall’archivio di Gaetano Milanese;

Fotografie del cap. 3, punto 3.5: documenti di Dossi Domenico Virginio detto Virginio sono dono di N.N.; l’atto notorio di Ambrogio Ravanelli è tratto dall’archivio di Danila Ravanelli;

Fotografie riportate nei cap. 3 (punto 3.30), 7 e penultima di copertina, tratte dal libro di Giuseppe Costa “Appunti della riscossa. Nel trentennale della liberazione”, edito 1975 da Industria Grafica Valle Olona – Varese;

Nel 70° anniversario della Liberazione (1945 – 2015) ringrazio il Cavaliere della Repubblica Signora Fiorenza Mauri per avermi data l'occasione di presentare questo suo impegnativo lavoro di ricostruzione storica "Melzo 1943 - 1945" che si propone di recuperare la memoria del ruolo che ha avuto Melzo in quei 20 lunghi mesi (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945) della guerra di liberazione nelle Regioni del Nord - Italia, divise allora dalle Regioni del Sud dalla linea gotica.

Mi è capitato spesso, mentre partecipavo a commemorazioni della Resistenza, di chiedere cosa avesse essa significato per la nostra comunità, come fosse stata vissuta dalle persone che conoscevo, i miei genitori, i parenti, i conoscenti. I loro racconti si perdevano su accenni, frammenti, brevi ricordi riguardanti singole persone oppure qualche episodio marginale dal contorno incerto; quasi che accadimenti così vicini meritassero di essere solo vaghi ricordi della memoria, mai circostanziati in nomi e fatti precisi. Per la verità lo stesso atteggiamento ho riscontrato tra le persone a me vicine che avevano combattuto in teatri di guerra vera, che sono state molto probabilmente testimoni a diverso titolo di quanto viene qui raccontato, solo ricordi di commilitoni, di città, di paesaggi, di presenze fisiche in questa o quella regione, mai episodi di violenza e di dolore quali certamente avevano vissuto.

Alcuni non sapevano raccontare, conoscevano solo frammenti di episodi, altri non volevano raccontare. Una rimozione dei fatti. Dopo aver reagito con forza ad una situazione traumatica, il bisogno di allontanare dalla coscienza memorie inaccettabili e intollerabili. Questo può anche spiegare perché non è stato conservato l'archivio storico dell'ANPI di Melzo.

Ci fu anche l'impegno ad osservare la raccomandazione del primo Sindaco di Melzo espressa nel primo manifesto del 5 maggio 1945 ".....Sappia ognuno deporre odi e rancori affinché la concordia sia mantenuta in paese e ognuno si senta vincolato di amore e di fede a quelle libere istituzioni che sono il fondamento dei nuovi destini d'Italia"

Ciò ha reso ancor più faticosa questa ricerca di Fiorenza Mauri, da lei umilmente definita "Una raccolta di appunti nella speranza che si costruisca un archivio della memoria della Resistenza a Melzo, e la memoria si mantenga viva rapportando i valori della Resistenza alla situazione dell'oggi", che ha il merito di riprendere da diverse fonti e di mettere in fila episodi, fatti e ricordi che, con concretezza e leggibilità, evidenziano l'importante ruolo della Resistenza a Melzo.

Nel corso degli anni, in varie circostanze sono state intitolate piazze e vie della nostra città per ricordare la Guerra di Liberazione. Particolarmente solenni sono state le celebrazioni del 30° e del 40°

anniversario della Liberazione con l'assegnazione di onorificenze ai cittadini che hanno combattuto per i valori della Resistenza ed hanno lottato per la rifondazione delle istituzioni democratiche.

Il 20 gennaio 2015 ho potuto elogiare il lavoro degli alunni dell'Istituto comprensivo "Pietro Mascagni" conclusosi con l'inaugurazione della Stanza della Memoria intitolata ad uno dei protagonisti della Resistenza melzese, Don Franco Mapelli.

Oggi esprimo il mio apprezzamento per l'edizione di questa pubblicazione, che ha il pregio di raccogliere in pagine che facilitano la conoscenza di luoghi, fatti, persone che hanno fatto quello che in quel drammatico periodo era necessario fare, con modalità possibili in quella particolare difficile situazione.

L'anelito di libertà dei resistenti, l'orgoglio dei militari dopo l'armistizio del '43, il desiderio di uscire da un periodo buio della propria vita sono qui rappresentati da cenni storici, lapidi, fotografie, immagini, donne e uomini che ci forniscono uno stimolo a conoscere ed approfondire la storia dei nostri luoghi.

Con il passare degli anni non potremo più usufruire della memoria diretta dei testimoni di quel drammatico periodo di 70 anni fa. A noi, ai nostri figli e nipoti è affidato il compito di ricordare che la libertà è un diritto che chiede di essere coltivato, che la democrazia è una scelta consapevole su come regolare i rapporti tra gli individui nella nostra società, che i valori di giustizia, di solidarietà e di eguaglianza ci sono stati affidati attraverso il sacrificio di coloro che hanno combattuto, e molti sono morti, per conquistarli.

E possiamo meglio ricordare e testimoniare legandoli a cose, luoghi ed episodi concreti, come quando portiamo nel cuore il ricordo delle persone a noi care attraverso oggetti e luoghi bene fissati nella mente e che costituiscono una memoria condivisa tra le persone e nella comunità.

Auspico che si possano realizzare, appena possibile, le proposte espresse in questa pubblicazione: un archivio della memoria della Resistenza a Melzo, valutare qualche altra intitolazione, l'allestimento di nuove lapidi, la ristampa del libro "Appunti della riscossa Nel trentennale della liberazione" del melzese Giuseppe Costa, edito nel 1975 da Industria Grafica Valle Olona – Varese.

Melzo li, 28 aprile 2015

Antonio Bruschi
Sindaco di Melzo

La pubblicazione di Fiorenza Mauri, riguardante gli avvenimenti accaduti a Melzo 70 anni fa durante la guerra di liberazione, ha un duplice valore:

a) Locale, in quanto si propone di conservare la memoria del ruolo che ha avuto Melzo in quel periodo, nel contesto di una città agricola e industriale con un ruolo di primo piano nell'industria casearia - alimentare;

b) Nazionale, in quanto ci dimostra come i 20 lunghi mesi della Guerra di Liberazione nelle Regioni del Nord - Italia, divise allora dalle Regioni del Sud dalla linea gotica, sono stati essenziali nel produrre nella coscienza della popolazione, quegli anticorpi che si rivelarono poi cruciali per il conseguimento della Repubblica e della Costituzione.

Gli scioperi del 1944 e la mancata resa dei partigiani, pur non conseguendo gli obiettivi che tanti speravano, hanno permesso la realizzazione di una democrazia avanzata, della Repubblica, di una Costituzione che sanciva non solo formali diritti politici e civili (come nell'Italia liberale postunitaria) ma affermava che la Repubblica doveva realizzare quei diritti sociali che permettevano di "rimuovere quegli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Con la finalità di creare una comunità di cittadini che, pur divisi in classi, sono uniti da una Costituzione che offre la possibilità a tutti di progredire verso livelli sempre più alti di dignità umana. A ciò l'ANPI contribuiva stampando un periodico dal titolo "Patria Indipendente".

Non è stato facile nel dopoguerra affermare alcuni valori costituzionali; basti pensare alle difficoltà e agli ostacoli incontrati per la creazione della Corte Costituzionale e la eliminazione conseguente di numerose leggi del codice Rocco. Tuttavia, politiche tendenti alla attenuazione delle diseguaglianze sociali, ad aumentare la dignità dei lavoratori, a costruire un più robusto tessuto democratico nel Paese sono state realizzate fino agli anni '80. Lo sforzo riformatore si è prima rallentato e poi con il nuovo secolo ha cambiato direzione, nel senso che non tende più alla realizzazione della Costituzione ma alle sue modifiche.

In particolare i padri costituenti si erano preoccupati di tutelare il lavoro e la democrazia.

a) LAVORO: il lavoro è lo strumento fondamentale di emancipazione, capace di dare dignità alle persone purché la sua retribuzione “sia in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa” (art. 36 Costituzione), permetta la realizzazione professionale della persona (art.35) e “concorra al progresso materiale e spirituale della società” (art.4).

b) DEMOCRAZIA: evitare la rinascita del fascismo, ma anche di evitare la nascita di governi autoritari garantendo il tessuto democratico del Paese.

In conclusione sembra esserci un filo rosso che unisce Costituzione, Democrazia e Resistenza; l'oblio di quello che è stata la Resistenza non può che avere ripercussioni negative sulla Costituzione e sulla Democrazia; per questo il ricordo di quanto è avvenuto 70 anni fa a Melzo deve essere considerato un contributo che rafforza i principi fondanti della nostra Repubblica opponendosi alla indifferenza ed al qualunquismo, i peggiori nemici della democrazia.

Milano, 28 aprile 2015

Prof. Gaspare Jean
ANPI Milano Sezione 25 aprile

Resistenza è il termine con cui viene indicato il Movimento Europeo di opposizione armata al nazifascismo durante la Seconda Guerra Mondiale. Si esprime con caratteri diversi nei vari Paesi.

In Europa, la II Guerra mondiale è terminata l'8 maggio 1945; in Italia è terminata il 25 aprile 1945.

L'Unione Europea celebra ogni anno due giornate di Festa:

- 8 maggio: Festa dell'Unione Europea di fine della II Guerra mondiale;
- 9 maggio: Festa dell'Unione Europea fondata sulle macerie della guerra per un progetto di convivenza pacifica.

L'Italia celebra ogni anno una giornata di Festa :

- 25 aprile: Festa della Liberazione.

Melzo apparteneva alla 105^a Brigata Garibaldi che aveva distaccamenti a Gorgonzola, Melzo, Brugherio, Cernusco S.N., Inzago, Cambiagio, Cassano d'Adda.

Si stima che il 25 aprile 1945 nella Brianza orientale–est milanese vi fossero almeno 1500 combattenti per la libertà, e, in tale data, le forze partigiane della Martesana/Brianza orientale sono state unificate nel “Comando Divisione Fiume Adda”

Il prof. Giorgio Perego in “La Resistenza in Martesana” (portale on line “storia in Martesana”) ricorda, come scrisse anche Giovanni Pesce “Visone”, sui partigiani della 105^a Brigata Garibaldi” è caduto tutto il peso delle forze nemiche che hanno lasciato Milano o che, aggirandola, provenienti da sud, tentavano di raggiungere il confine.

Giuseppe Costa scrive che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'antifascismo dilagò rapidamente e da movimento di minoranza, com'era stato nel ventennio fascista, divenne movimento di massa.

Fiorenza Mauri

Cavaliere della Repubblica

(DPR 2 giugno 2006)

Una raccolta di appunti, appunto, nella speranza che: si costruisca un archivio della memoria della Resistenza a Melzo e la memoria si mantenga viva riportando i valori della Resistenza alla situazione dell'oggi.

IL MELZESE GIUSEPPE COSTA

Giornalista, scrittore, poeta. Giuseppe Costa (1904 – 1980) durante la prima guerra mondiale maturò ideali profondi cui sempre è rimasto fedele. Nella ricorrenza del 4 novembre veniva designato dall'Associazione Combattenti e Reduci a rappresentarla quale oratore ufficiale, in tre posti diversi a commemorare la vittoria di allora; dopo il 25 aprile 1945 veniva invitato anche a tenere i discorsi commemorativi nelle ricorrenze del 25 aprile.

Durante la seconda guerra mondiale si adoperò al massimo per assistere i soldati al fronte.

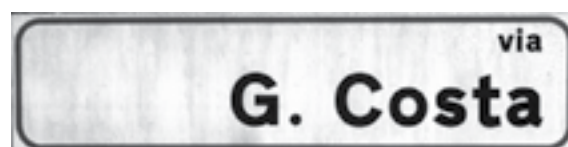


Giuseppe Costa 1904-1980
(foto G. Milanese)

Nella situazione di diffuso smarrimento conseguente all'8 settembre 1943, ha protetto e aiutato molti melzesi disertori o renitenti, reduci da diversi fronti che si erano posti in volontario esilio, che preferirono sopportare una vita difficile piuttosto che consegnarsi; si trattava di persone destinate alla deportazione in Germania. Li aiutava nel trovare lavori agricoli nelle cascine, o presso caseifici locali, o facendogli donare cinque o sei chili di riso o farina dal Mulino Sala. Questo fu fatto fino alla fine della guerra non senza rischio nel caso si fosse stati scoperti.

Faceva parte del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) e, alla fine delle ostilità, per designazione unanime dei Partiti, venne eletto Sindaco del Comune di Melzo dal 1945 al 1946. Nei suoi numerosi libri (almeno 14, esauriti), ha ricostruito la Liberazione italiana nel libro "Appunti della riscossa. Nel trentennale della liberazione", edito da Industria Grafica Valle Olona – Varese, 1975, nel quale, fra l'altro, nei diversi capitoli riferisce gli episodi melzesi.

Il Comune di Melzo ha intitolato una via cittadina a Giuseppe Costa.



Melzo, via Giuseppe Costa (foto G. Milanese)

tratti dal libro *“Appunti della riscossa Nel trentennale della liberazione”*, 1975, di Giuseppe Costa, integrati con *“Dalle voci dei telai al silenzio delle sirene”* di Lino Ladini, ed. Comune di Melzo, 2004 e *altre fonti*

3.1) UN TRENO CON DESTINAZIONE GERMANIA

Il 12 settembre 1943, la domenica dopo l’armistizio dell’8 settembre, nel tardo pomeriggio, sostò alla Stazione ferroviaria di Melzo un treno carico di soldati italiani, catturati a Milano, che venivano deportati in Germania. Alcuni cittadini presenti alla Stazione gridarono *viva l’Italia libera! Viva i nostri soldati!* Intanto corse in stazione una folla inerme⁽¹⁾. Porsero un bicchiere d’acqua ai soldati sul treno, raccolsero il loro indirizzo di casa per informare le loro famiglie. **I militi delle SS spararono contro i civili melzesi uccidendone due: Luigi Cremonesi ed Enrico Rizzi, e ferendone altri due: Pozzi Luigi e Casiraghi Franco⁽²⁾**. Temendo che i funerali delle due vittime dessero luogo a manifestazioni antitedesche, il Comando germanico inviò a Melzo, poche ore prima, un carro armato, quale mezzo intimidatorio, che fece un giro per le vie e le piazze del paese. La raccolta di fondi per aiutare le due vedove venne fatta nascostamente affinché non venisse interpretata in funzione antitedesca.

A pag. 92 di *“Dalle voci dei telai al silenzio delle sirene”* di Lino Ladini, ed. Comune di Melzo, 2004 si legge:

Dal settembre 1943 il Comune di Melzo, come tutta l’Italia Settentrionale, passava sotto l’amministrazione filotedesca della Repubblica Sociale Italiana, nota anche come Repubblica di Salò. Il pomeriggio del 12 settembre 1943, nel clima di confusione conseguente all’armistizio, avvenne un grave episodio di rappresaglia presso il piazzale della Stazione ferroviaria. I militari tedeschi delle SS di scorta ad un convoglio di prigionieri destinati ai campi di prigionia in Germania, transitante da Melzo, spararono sulla folla accorsa in massa, lasciando sul selciato 2 feriti gravi, Luigi Cremonesi ed Enrico Rizzo, che morirono poco dopo.

3.2) ORRORE A CEFALONIA

Giuseppe Costa nel suo libro *“Appunti della riscossa Nel trentennale della liberazione”*, edito 1975 da Industria Grafica Valle Olona – Varese, dedica un capitolo



Melzo,
Stazione ferroviaria

all'eccidio di Cefalonia avvenuto dopo l'8 settembre 1943, informando che, fra i 6000 soldati della Divisione "Acqui" barbaramente uccisi, in un massacro durato due settimane, c'erano due melzesi: il Tenente Tarcisio Rota e il soldato Ravelli Antonio i cui nomi sono incisi fra i dispersi nel monumento ai caduti in piazza della Vittoria a Melzo..

Anche Giorgio Perego riserva all'eccidio di Cefalonia un capitolo del suo libro "Cascinotti della Liberazione La Resistenza a Gorgonzola e in Martesana" edito nel 2015 dall'ANPI di Gorgonzola. Ricorda fra l'altro, che il 7 dicembre 2013 nel cimitero di Gorgonzola è stata posta una pietra proveniente dal luogo della strage di Cefalonia, alla presenza di scolaresche, cittadini, e alcuni figli dei martiri di Cefalonia, che sono circa 10.000.

3.3) UN FERITO

Il 15 novembre 1943 l'ex bersagliere Ernesto Raimondi, resosi sbandato, mentre attraversava il passaggio a livello a Melzo, in località Monte Grappa, non avendo ascoltato l'intimazione di alt fattagli da un brigatista nero, fu da questi ferito gravemente con un colpo di arma da fuoco. Guarì prodigiosamente dopo 40 giorni di degenza in ospedale.

3.4) TUDOR: LAVORO OBBLIGATORIO IN GERMANIA

Nell'estate del 1944, settantuno operai della Società Edison sezione accumulatori Tudor di Melzo furono precettati per il lavoro obbligatorio in Germania. Sessantanove tutti melzesi sfuggirono alla cattura scavalcando le mura di cinta dello stabilimento e dandosi alla campagna. Fino al 25 aprile 1945, aiutati da Giuseppe Costa, rimasero nascosti nelle cascine melzesi impiegati in lavori agricoli.

3.5) PIRELLI BICOCCA: LAVORO OBBLIGATORIO IN GERMANIA

Dalla **ricerca di Giuseppe Valota**, presidente ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati) di Sesto s. Giovanni, si apprende che alla Pirelli Bicocca, durante lo sciopero del 23 novembre 1944, vennero arrestati 183 operai. Alberto Pirelli chiese formalmente la liberazione di tutti. 27 furono rilasciati; 156 furono deportati in vari campi in Germania; 3 riuscirono a fuggire dai vagoni piombati; 12 morirono in Germania, 1 morì dopo il rientro in Italia.

Fra i 156 deportati in Germania c'erano 2 melzesi di cui ho trovato notizie: **Domenico Virginio Dossi detto Virginio e Ambrogio Ravanelli.**

Il melzese **Domenico Virginio Dossi detto Virginio**, (17.2.1909 – 23.3.1945),

catturato il 23.11.1944 con altri alla Pirelli di Milano, deportato in Germania non fece più ritorno: **è deceduto nel campo di internamento di Kala (Weimar) il 23 marzo 1945 per esperimento organico**; ha lasciato la moglie Maria e la figlia di mesi 6; il suo nome è inciso sulla lapide ANPI di via Dante: Il Comune di Melzo gli ha intitolato una via.



Melzo, via Dossi Virginio

Dalla documentazione conservata da Danila Ravanelli si rileva che suo padre **Ambrogio Ravanelli** venne catturato alla Pirelli il 23 novembre 1944, internato nel carcere di S. Vittore fino al 28 novembre 1944, indi trasferito alla stazione Centrale di Milano, caricato su un treno diretto al campo di lavoro di Norimberga (dove ha visto morire Virginio Dossi che stava nello stesso campo e dove ha lavorato per la ditta Altenfurt uber feuchet Bayern). La famiglia è stata informata dalla Società Pirelli dell'arresto di Ambrogio Ravanelli destinato in Germania, ma per sei mesi non ha avuto sue notizie e non sapeva dove

si trovasse. Uscito di casa al mattino per andare al lavoro, non ha più fatto ritorno. Non è stato trovato il bigliettino indirizzato alla famiglia che Ambrogio buttò dal treno passando da Melzo. Il campo di lavoro di Norimberga venne chiuso dalla forza Russa il 22 maggio 1945; Ambrogio Ravanelli ha potuto rientrare in Italia e raggiungere la propria famiglia il 2 gennaio 1946, con gravi problemi di salute in conseguenza dei quali morì nel 1949 all'età di 47 anni, lasciando moglie e tre figlie piccole.

3.6) **IL TENENTE COLONNELLO MELZESE BALCONI**

Il tenente colonnello melzeese Balconi, non volendo tradire il suo giuramento di soldato, **morì a Mauthausen**. Nel cimitero di Melzo, sulla tomba a lui intitolata (vedi fotografia riportata qui di seguito), si legge: Colonnello Balconi Angelo nato il 12 - 5 - 1891, deceduto a Mauthausen il 15 - 3 - 1945.

Lapide e tomba di Angelo Balconi, cimitero di Melzo.



3.7) **ARRUOLATI DI LEVA**

L'8 marzo 1944, ore 24, secondo un manifesto murale, era il termine massimo di presentazione al Distretto per richiamati o arruolati di leva. Sessantuno giovani melzesi delle classi 1922, 1923, 1924, 1925 dovevano presentarsi pena la fucilazione per i renitenti e i disertori. Molti ritardarono a presentarsi e cercavano di scappare.

Otto melzesi vennero deportati in Germania, cinque giovani: Colombo, Ercoli, Magni, Mariani, Negri, e tre anziani: Quattri, Signorelli, Vimercati. Due melzesi presentatisi al Distretto militare perchè arruolati di leva ci rimisero la vita: Costa e Valsecchi.

3.8) **MELZESI NEI BALCANI**

Nei Balcani le brigate della Divisione “Garibaldi” combatterono per tutto il 1944. Parecchi melzesi vi appartennero, due dei quali decorati al valore militare.

3.9) **VICINO ALLA CASCINA MALOMBRA**

Ai primi di settembre 1944 nottetempo, prelevato da casa, venne ucciso sulla strada vicina alla cascina Malombra certo Erimo Redini, ex federale fascista di Pisa, ivi rifugiatosi. La “Resega”, con i sistemi ben noti, fece una retata di tutti gli uomini della cascina Malombra, li fece percuotere brutalmente per costringerli a parlare, per dire quello che in realtà non sapevano.

Scrivono Giorgio Perego in “La Resistenza in Martesana” pubblicato sul portale on line di storia locale “Storia in Martesana” che il 4 settembre a Melzo, il gappista “Walter” (Alberto Gabellino di Cambiagio) accompagnato da elementi della 103^a brigata Garibaldi di Vimercate, eliminava il segretario federale repubblicano di Pisa che nella sua fuga a Nord aveva trovato rifugio in un cascinale.

Abitualmente i partigiani facevano i loro attacchi fuori dalla zona dove erano conosciuti.

3.10) **I MARTIRI DI PESSANO**

Nella vicina Pessano, presso il Ponte della Molgora, vennero fucilati sette giovani prelevati nel carcere di Monza.

Giorgio Perego nel suo libro “Cascinotti della Liberazione La Resistenza a Gorgonzola e in Martesana” edito nel 2015 dall’ANPI di Gorgonzola dà rilievo ai martiri di Pessano informando che l’8 marzo 1945 tre partigiani della 184^a brigata Garibaldi Falck di Sesto san Giovanni, passando in bicicletta da Pessano avvistano e uccidono un ufficiale tedesco. In quello stesso luogo, il giorno successivo alle ore 19, per rappresaglia, il comando tedesco fucila 7 partigiani prelevati dal carcere di Monza: il gappista Alberto Gabellino “Walter” nato a Cambiagio nel 1916; Angelo Barzago nato a Bussero nel 1925 appartenente alla 201^a brigata Giustizia e Libertà; Mario Vago, garibaldino di Busto Arsizio, classe 1923; Romeo Cerizza garibaldino di Milano, classe 1923; i caratesi della 119^a brigata Garibaldi, Dante Cesana classe 1919, Angelo Viganò classe 1919, Claudio Cesana classe 1924.

3.11) **ZANUTEL MARINO**

Zanutel Marino, vice comandante del distaccamento partigiano di Melzo fino alla smobilitazione e successivamente (dal maggio 1945) comandante, venne arrestato (inizio 1945 fino al 26 aprile 1945) dalla squadra MUTI. Narra la memoria popolare che durante il coprifuoco camminava sulla strada ed era armato. Il Comune di Melzo gli ha intitolato una via cittadina.



Melzo, via Marino Zanutel

3.12) BOMBARDAMENTO AEREO SULLA GALBANI

Il 20 gennaio 1945 per un bombardamento aereo sulla Galbani morirono 16 lavoratori.

A pag. 93 e 94 di “Dalle voci dei telai al silenzio delle sirene” di Lino Ladini, ed. Comune di Melzo, 2004, si legge: la Società Galbani negli ultimi anni del conflitto era stata destinata dalle autorità naziste alla produzione di derrate alimentari in scatola destinate ai soldati belligeranti. A questo fine erano stati installati alcuni forni addizionali nei cortili dell’azienda.

Molte incursioni aeree avevano colpito la ferrovia Milano-Venezia in più punti (1), rendendola di fatto inutilizzabile per lunghi periodi. La strada ferrata rappresentava uno dei collegamenti principali tra il capoluogo lombardo e la Germania, via Verona ed il Brennero.

Era un periodo terribile: il capoluogo lombardo era costantemente bombardato e nel lessico delle famiglie erano entrati con prepotenza i termini “oscuramento” e “coprifuoco”. Erano i tempi in cui a Milano venivano attaccati a più riprese, tra gli altri, gli stabilimenti Alfa Romeo. La Direzione aziendale aveva così deciso di ubicare gli impianti in sedi periferiche, più difficilmente identificabili. Uno degli stabilimenti principali Alfa Romeo era stato così “sfolato” a Melzo, negli edifici che avevano visto fino ad una quindicina di anni prima l’attività delle seterie Gavazzi, oltre la ferrovia. Negli anni 1943-1945 Melzo sarebbe stata interessata da un movimento pendolare “al contrario”, dalla città verso la provincia, che sarebbe cessato solo nel dopoguerra con l’abbandono dei capannoni melzesi da parte della Società automobilistica.

Ma era stato un avvenimento drammatico a portare la guerra direttamente a casa dei nostri concittadini.

Ho potuto constatare di persona quanti melzesi “d’annata” ricordino in modo vivissimo la giornata di sabato 20 gennaio 1945, quando, verso le 14, le bombe d’aereo avevano centrato lo stabilimento Galbani, provocando la morte di 16 persone. L’episodio aveva avuto un rilievo enorme tra la cittadinanza, che aveva partecipato in massa alle operazioni di soccorso, rese difficilissime anche dalla precarietà degli strumenti tecnici disponibili per il sollevamento delle macerie. La colonna di fumo che si alzava dal fabbricato, nella zona della portineria, colpito dall’incursione pochi minuti dopo la segnalazione dell’allarme “lungo” (6 suoni di sirena generale indicavano l’inizio di un possibile bombardamento ed “invitavano i melzesi a

mettersi in salvo nei rifugi e negli scantinati), era visibile a chilometri di distanza nelle campagne, mentre brandelli bruciacchiati di documenti cartacei dell’Azienda erano dispersi praticamente su tutto il borgo. Lo stabilimento più rappresentativo dell’industria melzese veniva così centrato in pieno (qualcuno avrebbe detto in seguito: per errore) e sarebbe stato ricostruito solo a guerra finita.

I dipendenti caduti nel bombardamento furono: Alessandro Alemanni (di 44 anni, di Milano), Aldo Malinverni (di 36 anni, di Milano), Arturo Meschino (di 38 anni, di Vigevano), Mario Mai (di 53 anni, di Melzo), Giuseppe Vezzosi (di 51 anni, di Melzo), Gildo Canova (di 53 anni, di Melzo), Maria Agnelli (di 36 anni, di Melzo), Angela Cereda (di 38 anni, di Melzo), Paolo Verga (di 38 anni, di Melzo), Giuseppe Sisti (di 50 anni, di Cassano d’Adda), Guido Navoni (di 39 anni, di Melzo), Isacco Arfani (di 36 anni, di Melzo), Giovanni Ronco (di 60 anni, di Melzo), Mario Penati (di 39 anni, di Treviglio), Luigi Pifferi (che morì dopo alcuni giorni per le gravi ferite riportate, di 39 anni, di Melzo). Nella tragedia perse la vita anche il soldato tedesco Georg Rommel (di 40 anni, di Stoccarda) che faceva parte del presidio militare nazista allo stabilimento melzese. Sebbene non elencato negli elenchi ufficiali relativi al bombardamento, un’altra vittima fu ancora un soldato tedesco delle “SS”, del quale ho saputo solo il nome, Walter.....

Ed è riportata la fotografia (dell’Archivio Rino Degradi) dei soccorritori che si aggiravano fra le macerie dello stabilimento Galbani colpito dai bombardieri.

Bombardamento Galbani
20 gennaio 1945,
16 morti



3.13) **TRE MORTI**

Per un mitragliamento aereo sulla strada provinciale per Milano morirono tre persone. Il Cittadino Trenta Filippo (nato 1928) ricorda che a causa dei bombardamenti sulla ferrovia, i treni non funzionavano. La Società Edison sezione accumulatori Tudor di Melzo mise a disposizione alcuni camion per trasportare nelle grandi fabbriche di Milano i lavoratori residenti a Melzo. In un bombardamento aereo morirono 3 persone trasportate su detti camion.

3.14) **IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI MELZO**

Il C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) di Melzo, al pari degli altri Comitati Comunali e attenendosi alle istruzioni pervenute dal Centro, già parecchi mesi prima dell'insurrezione si era organizzato in maniera clandestina, lavorando fra elementi di fiducia, allo scopo di costituire un organismo capace di prendere le redini della direzione al momento opportuno. Ogni corrente politica (democristiani, socialisti, comunisti, liberali, ecc.) tenne riunioni preparatorie. I democristiani tennero la prima riunione preparatoria il 28 ottobre 1943 nella casa del Monsignor Prevosto Orsenigo. Venne poi costituito il C.L.N. di Mezo composto da rappresentanti delle diverse correnti politiche.

3.15) **DA MELZO PARTIRONO CAMION CARICHI DI VIVERI DESTINATI ALLE TRUPPE PARTIGIANE OPERANTI IN ALTA MONTAGNA**

La Società Galbani negli ultimi anni del conflitto era stata destinata dalle autorità naziste alla produzione di derrate alimentari in scatola destinate ai soldati belligeranti (vedi punto 3,12). Dai racconti verbali si tramanda che a Melzo si rifornivano di batterie Tudor e di derrate alimentari (formaggi, salumi, carne in scatola), presso la soc. Galbani e la soc. Invernizzi, non solo l'esercito italiano, ma anche tedeschi, organizzazioni del Governo fascista, alleati, partigiani, civili.

Dopo contatti presi fra i Comandanti delle formazioni garibaldine, i rappresentanti del C.L.N. di Melzo ed il cappellano del distaccamento della 105^a Brigata "Garibaldi" S.A.P., il Comando Piazza di Milano del C.V.L. (Corpo Volontari della Liberazione) poté attingere, presso le Ditte di Melzo, (dove erano attive grandi industrie casearie Galbani e Invernizzi e la Società Edison sezione accumulatori Tudor), mezzi finanziari e viveri per il vettovagliamento delle formazioni partigiane operanti in montagna nei diversi settori, fino al giorno della liberazione. Da Melzo partirono quindi camion carichi di viveri destinati alle truppe partigiane operanti in alta montagna.

3.16) **LO STRATAGEMMA DETTO "DELLE SIRENE"**

Inoltre accordi erano stati presi precedentemente dal C.L.N., con i commercianti e le ditte locali al fine di assicurare il vettovagliamento della popolazione durante l'insurrezione e nel successivo immancabile periodo di carenza dei servizi.

Si impedì con stratagemmi ai tedeschi di effettuare, il 24 aprile 1945, rifornimenti negli stabilimenti di Melzo. Lo stratagemma detto "delle sirene" fu ideato, suggerito e inizialmente attuato da Giuseppe Costa, facendo eseguire all'addetto UNPA di turno, operaio Giuseppe della Torre, alle 8,20 del mattino, un primo colpo di sirena d'allarme. Fu il primo di una serie di "falsi" allarmi suonati in quella giornata d'accordo con i responsabili della difesa antiaerea ed eseguiti ad intervalli di pochi minuti o variati l'uno dall'altro in modo che le maestranze della Galbani e della Invernizzi non potessero avere il tempo di fare la consegna della merce; cosicché l'autocolonna germanica ferma a Melzo sin dal mattino per rifornirsi di alimenti dalle Ditte melzesi Galbani e Invernizzi, dovette andarsene verso sera a vuoto. Con tale astuzia si salvarono alimenti per un ingente tonnello, preziosissimi per la popolazione di Melzo e la collettività di Milano. La 'MUTI' che aveva scorazzato per il paese con una mitraglia pesante automontata non se n'era forse neanche accorta. (vedi pag. 55 libro "Appunti della riscossa Nel trentennale della Resistenza" di Giuseppe Costa).

3.17) **MUTI E GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA SE NE VANNO DA MELZO**

Scrive Giorgio Perego in “La Resistenza in Martesana. Viaggio in sei puntate”, pubblicate su “La Gazzetta della Martesana” dal 14 febbraio al 25 aprile 2005, che, oltre alle forze fasciste e tedesche, erano dislocate in Martesana, e precisamente a Melzo, reparti della temibile “Legione autonoma Ettore Muti”, gruppo che fu costituito a Milano nel marzo 1944 dall'ex squadrista Franco Colombo, e che divenne tristemente nota per l'attività di repressione. La Muti, oltre alla sede del Comando a Milano in via Rovello, disponeva di sei caserme. Tre erano all'interno del perimetro della città di Milano; altre tre nei dintorni del capoluogo: la De Angeli a Villasanta presso Monza, la Bigatti a Cornaredo, la Mascheroni a Melzo. Alla Mascheroni avevano sede due compagnie: la Giuseppe Ruggeri impiegata in zona e la Giuseppe Lucchesi impiegata in diversi luoghi.

Scrive Giuseppe Costa, nell'opera citata, che il 25 aprile 1945 il C.L.N. intimò, alle ore 21 circa, al locale comando della “Muti” la consegna delle armi e l'abbandono della propria sede. Prima della mezzanotte la Muti lasciò Melzo insieme ai suoi ex armati. Pure il comando della G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana), che occupava la Caserma dei carabinieri, abbandonò Melzo senza sparare un colpo di fucile. Fu così possibile al C.L.N. occupare pacificamente gli edifici pubblici; insediandosi nella Caserma dei Carabinieri, provvide immediatamente a presidiare gli accessi al paese e a tutelare le fabbriche, con particolare riguardo a quelle alimentari che potevano più facilmente essere vittima di incomposti movimenti popolari.

3.18) **GRAZIE A CHI HA LAVORATO**

Dai vicini paesi di Lavagna, Comazzo, Vaiano, Cavazione vennero giovani di diverse correnti politiche a manifestare la loro simpatia a Giuseppe Costa.

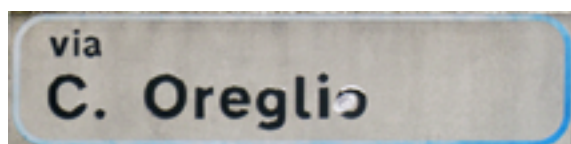
Sapisti, Patrioti, Commissioni interne, ecc. hanno tutti ottimamente lavorato in perfetto accordo con il C.L.N. e il risultato fu che il trapasso dei poteri avvenne a Melzo pacificamente.

3.19) **CARLO OREGGIO DETTO D'ARTAGNAN**

Carlo Oreglio (1924 – 1945), detto D'Artagnan, Partigiano melzese, aveva operato nell'Appennino piacentino, temprato da tante battaglie, allegro e burlone, parlava spesso della sua famiglia, delle sorelle, dei fratelli, del fratello prigioniero in Germania, degli amici di lavoro, degli amici di Melzo. Un giorno, reduce da un combattimento, veniva assalito, ferito gravemente e catturato con altri compagni. Non sopravvisse alle ferite, morì gloriosamente. Nel maggio 1945 il Sindaco Giuseppe Costa, d'accordo con i familiari, provvide alla traslazione a Melzo della sua salma. Il suo nome è riportato sulla lapide ANPI di via Dante. Il Comune di Melzo gli ha intitolato una via cittadina.

Qui si riproduce la fotografia della sua tomba situata nel cimitero di Melzo.

Tomba del partigiano Carlo Oreglio, cimitero di Melzo.



Melzo, via Carlo Oreglio.

3.20) **I MELZESI CHE COMBATTERONO** **NELLE FORMAZIONI ARMATE PARTIGIANE DI MONTAGNA**

Diversi melzesi combatterono nelle formazioni armate partigiane di montagna.

Se ne ricordano alcuni:

Brambilla Mario nato 5.5.1912, appartenne alla Divisione d'assalto "Garibaldi" Italia, operante in Jugoslavia, alla quale era passato il 22.9.1943 proveniente dal 25° Rgt Fanteria "Bergamo"; Brambilla Mario denunciato dall'OVRA per avere durante una licenza a Melzo in un negozio di barbiere pronunciato frasi irrispettose verso il "duce", condannato dal Tribunale militare al carcere di Gaeta di dove uscì nella primavera 1943, a seguito di una petizione di Giuseppe Costa,; venne destinato a Fiume al 25° Rgt fanteria Bergamo. Passato alla 5ª divisione partigiana col grado di soldato, il 15.6.1944 assunse l'incarico di economo presso la stessa divisione. Il 22.5.1945 fu nominato intendente di brigata e l'8.6.1945 giunse al 1° BTg come intendente di Btg. Il 19.6.1945 fu promosso maresciallo nella A.J. e fu rimpatriato.

Villa Ernesto nato 13.4.1918, sergente all'83° Fanteria. Medaglia di bronzo al V.M.. Animato da purissimo amor di patria, fra i primi iniziava volontariamente in terra straniera una nuova campagna, e cioè nel Montenegro, dopo l'8 settembre 1943, in contrasto con gli umilianti ordini tedeschi, e partecipava ininterrottamente a tutte le azioni di guerra del suo reparto. Nella dura e difficile lotta, combattendo strenuamente, percorreva migliaia di Km lacero e scalzo, spesso soffrendo fame, sete e gelo, opponendo la forza dell'orgoglio agli abitanti ostili che lo volevano disarmato, le armi al nemico che superiore in forze e mezzi lo voleva distrutto, la saldezza dell'animo a quanti volevano piegare i suoi sentimenti di italianità, fino all'8 marzo 1945.

L'ufficiale **Augusto Erba** combatté come partigiano con le truppe di Liberazione del rinato nostro esercito.

Villa Cio, Villa Ruggero, Dall'Agnol Rizieri, Magenes Franco, Rossi Gianni nato 9.1.1926, **Pierino Pignarca**.



Diploma di medaglia garibaldina 25 aprile 1945 (foto G. Milanese)

Diploma
di medaglia garibaldina
25 aprile 1945



3.21) **SALVATO L'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE**

L'ing. Guglielmo Gentili (nato a Treviglio il 3 febbraio 1882, morto a Milano il 12 dicembre 1973) residente a Milano, operò a Melzo per circa 40 anni, per almeno 25 anni dei quali coprì il ruolo di responsabile dell'Ufficio tecnico comunale. Usava la bicicletta come mezzo di trasporto Milano-Melzo e ritorno. Continuò la sua attività a Melzo fino a tarda età. L'ing. Gentili coprì anche la carica di assessore al Comune di Milano nella Giunta comunale Caldara.

Io lo conobbi nel 1962 quando venni assunta al Comune di Melzo, ed ebbi molte occasioni di ascoltare i suoi interessanti racconti, fra i quali mi rivelò che durante la guerra 1940-45 pervenne al Comune la disposizione di mandare al macero gli archivi comunali (con il ricavato della vendita della carta si sarebbero ottenuti contributi per finanziare la costosa guerra). L'ing. Gentili si preoccupò di mettere in salvo l'archivio storico del Comune, con modalità ritenute necessarie in quella particolare difficile situazione, e correndo i rischi conseguenti. Con l'occasione studiò i documenti contenuti nell'archivio stesso, e scrisse il libro "Racconti di storia melzese" edito nel 1962 dall'Officina Lombarda Arti Grafiche di Milano.

A Melzo gli è stata intitolata l'Associazione "Centro Studi Guglielmo Gentili" che promuove studi e ricerche riguardanti la storia di Melzo e del territorio.

A pag. 142 di "Dalle voci dei telai al silenzio delle sirene" di Lino Ladini, ed. Comune di Melzo, 2004, si legge: "nell'archivio comunale, cartella 412, è presente un breve documento che risalta per il fatto di essere l'unico manoscritto di foggia antica in una risma di fogli battuti a macchina. Si tratta di un parere tecnico è l'ultimo documento in ordine cronologico redatto dall'ing. Gentili, ormai ultraottantenne nel 1966. La sua cortesia, precisione e signorilità, che traspaiono dal tono del documento, ne fanno un personaggio di un'altra epoca, finita per sempre."

A pag. 144 è riprodotta la seguente fotografia, tratta dall'archivio Rino Degradi.



L'Ing. Gentili,
con la sua
bicicletta.

SOTTO I CIPRESSI

Ingegnere Guglielmo Gentili

Si è spento a Milano dove abitava, l'ingegnere Guglielmo Gentili, 91enne, che esercitò a Melzo per un quarantennio la sua professione, località nella quale anzi, per oltre cinque lustri, fu Capo dell'Ufficio Tecnico comunale.

La luttuosa notizia è stata comunicata alla popolazione mediante manifesto murale della Civica Amministrazione che ne ricorda le doti di intelletto e di cuore.

Gentili fu un precursore dell'«austerità». La sua caratteristica figura è qui affettuosamente ricordata anche nei paesi della zona.

Meravigliava in lui — uomo tipicamente conservatore delle proprie abitudini — la straordinaria resistenza fisica e la volitività nel tenacemente perseverare nell'uso della biciclet-

ta, anche nel periodo del boom economico della motorizzazione, quando comodità, rapidità, sicurezza — e decoro, si direbbe — potevano offrire l'automobile e la ferrovia.

Per trent'anni il Gentili — due volte la settimana — pedalandosi l'umile, popolarissimo mezzo di locomozione — il tragitto di quaranta chilometri (Milano-Melzo, e ritorno) sulla strada provinciale, in qualsiasi stagione e con qualsiasi tempo, totalizzando la bellezza di 120 mila chilometri, pari a tre volte la lunghezza dell'equatore, vale a dire tre volte il giro del mondo.

A recarsi dalla metropoli a Melzo in bicicletta, incominciò nel 1940. Tale decisione fu motivata dal fatto che in conseguenza della guerra era molto disagiato viaggiare in treno. Da allora, l'anziano ingegnere, non lasciò più la bicicletta della quale, anzi, egli faceva l'elogio, affermando che essa rappresentava il suo sport, il suo elisir di lunga vita.

Sembrerà strano, ma questo professionista, benché quasi del tutto calvo, non mise mai un copricapo — cappello, berretto o visiera qualsiasi — né portò mai un ombrello sia che piovesse sia che nevicasse. Procedeva sereno, sempre in abito scuro, collo a beccucci inamidati con cravatta e guanti bianchi, come pur bianca era la fluente barba che gli incorniciava il volto illuminato da due occhi cerulei che filtravano l'acuto sguardo da un paio di occhiali d'oro a stanghetta.

Così, il Gentili, fu visto più volte in Melzo circolare a piedi, sotto una piog-

gia dirotta, a capo scoperto, spostarsi da un punto all'altro dell'abitato, senza che a lui la cosa sembrasse strana. Quante volte, negli occasi e nei mattini di sole, piovosi o di nebbia oppure sotto il fioccare della tacita neve, ai passeggeri dell'autostradale, improvvisamente appariva, a una svolta, l'austera, arzilla figura del vegliardo pedalare in sella alla sua fida amica. Qualcuno poteva anche sorridere, ma poi doveva convincersi al rispetto dell'opinione. In tanti anni del suo ciclistico andare gli occorre un solo incidente, tornando da Melzo a Milano: un'auto lo aveva leggermente investito, buttandolo a terra presso il bordo di un marciapiede, rovesciandogli addosso la bicicletta: non riportò danno né l'uno né l'altra, tanto che (e lo raccontava come una facezia) rincasando (nei paraggi di Monforte) e informando dell'accaduto la moglie, si sentì da questa apostrofare assai argutamente.

Il Gentili fu autore di molti progetti di opere pubbliche e private realizzate durante il suo curriculum a Melzo. E, come osservava uno stile in architettura, così esigeva che il suo sarto gli facesse il taglio dell'abito su di lui disegno.

Appassionato cultore di storia, alla sua penna è dovuto il volume, illustrato, "Racconti di storia melzese" edito nel 1962, il cui testo era apparso a puntate sul settimanale «Luce» nel 1957.

Ai familiari le più vive condoglianze del «Luce».

Melpensis

Il settimanale "LUCE" ha ricordato l'ing. Gentili, alla sua morte, con questo articolo, attribuito a Giuseppe Costa.



Lapide
sede Acli di Melzo
ex dopolavoro
Galbani.

3.22) **PIERINO COMASCHI**

Il melzese ex internato militare in Germania serg. Magg. Pierino Comaschi ha scritto il diario “Noi e i tedeschi”. Nella cantina della sua abitazione di Melzo ha allestito un interessante museo di cui ha avuto cura per tutta la sua vita e poi se ne prese cura sua moglie. Ora purtroppo non esiste più: pare che gli eredi lo abbiano donato ad una associazione di combattenti decorati al valore militare.

3.23) **DISARMANDO UNA COLONNA TEDESCA**

Il 26 aprile 1945, nel lavoro di intercettazione o disarmo delle varie colonne armate tedesche di passaggio, in ritirata verso il nord, avvenne un fatto luttuoso in via Circonvallazione (ora via Martiri della Libertà, 5) nell'edificio in cui la Galbani gestiva il dopolavoro per i suoi dipendenti e la mensa aziendale e che dopo la guerra la Galbani donò per la sede ACLI di Melzo appena istituita. In una sparatoria durata 3 quarti d'ora rimasero uccise due donne operaie della soc. Galbani, **Cornali Maria** (1897 – 1945) e **Moretti Maria** (1914 – 1945), e feriti cinque sapisti e patrioti; il tragico evento è ricordato in una lapide sita in via Martiri della Libertà⁽³⁾ ed il nome delle due donne è riportato anche sulla lapide ANPI di via Dante.

3.24) **LA RESA DI UNA COLONNA TEDESCA**

Un'altra colonna armata tedesca avanzava sulla strada Cassanese e per i campi laterali ad essa, con l'evidente scopo di congiungersi con la difesa antiaerea tedesca installata a Trecella. I Partigiani montarono su un camion pronti ad un possibile scontro armato. Per interessamento di Giuseppe Costa e del Cappellano militare don Vinaj che quel giorno si trovava in congedo a Melzo, riuscirono ad ottenere la resa dei tedeschi alle Quattro Vie. Sotto scorta dei Partigiani, i tedeschi furono disarmati, condotti parte nella ex Casa Littorio e parte nelle scuole.

3.25) **COLONNA TEDESCA INTERCETTATA A LISCATE**

Una terza colonna tedesca fu intercettata a Liscate con relativo materiale divenuto preda bellica. Merito del C.L.N. di Melzo se attualmente circolano ancora in Italia alcuni documentari su Hitler e Mussolini. Detto materiale fu sequestrato dal C.L.N. di Melzo nei giorni successivi al 25 aprile 1945; si trovava su due autocarri dell'ex Ministero della Cultura Popolare: un Pentaiota targato BS11571 I A6107 e un Fiat BS I/9123. Precisamente vennero rinvenuti 20 documentari cinematografici, una scatola di rulli per telefono, una macchina registratrice della parola (in 3 pezzi), 10 rotoli pubblicitari dell'associazione italo – nipponica. Il tutto venne consegnato a Mario Savorelli, incaricato del dott. Antonino Barbera del C.L.N. Alta Italia, Commissario alla conservazione degli archivi dell'ex Ministero della Cultura Popolare.

Sul libro “Cascinotti della Liberazione La Resistenza a Gorgonzola e in Martesana”, di Giorgio Perego, edito da A.N.P.I. di Gorgonzola, 2015 (70° della Liberazione), si legge che il 30 aprile 1945 la 105^a brigata Garibaldi attaccò una colonna tedesca attestata nel paese di Liscate dove aveva fatto sgombrare la popolazione.

Chiesto l'intervento delle truppe alleate a Milano e a Monza, queste arrivarono che già la colonna si era arresa ai nostri garibaldini dopo sette ore di combattimento. Le truppe alleate intervenute al comando di un colonnello prendevano in consegna circa 1200 prigionieri e più di 150 armi pesanti e 12 tra canoni e mortai e numerosi cavalli.

3.26) **GINO CELIO**

Il 27 aprile 1945 per un incidente da arma da fuoco rimase ucciso il sapista Gino Celio (1919 – 1945) ed il suo nome è riportato sulla lapide ANPI di via Dante.

Qui si riproduce la fotografia della sua tomba situata nel cimitero di Melzo.

3.27) **IL GIUDIZIO DEL POPOLO**

Il 29 aprile 1945 il Comitato, svolgendo le necessarie funzioni di polizia, istituì il Giudizio del popolo. Giuseppe Costa raccomandava che era anche una missione di pace, si oppose a vendette, a ripetere gli errori del passato e citava il conte Carlo Sforza "...i fascisti non erano per lui che dei fratelli politicamente immaturi.....Noi vogliamo costruire un'Italia di pace e di giustizia, non di vendette e rancori...).

3.28) **IMPEDIMENTO NON RIUSCITO**

Il C.L.N. di Melzo era d'accordo che non si sarebbero dovute verificare in Melzo vendette, violenze o comunque fatti cruenti. Ma ai primi di maggio 1945, ad insaputa del C.L.N. di Melzo, armati venuti da fuori prelevarono a Vignate e a Melzo alcuni appartenenti alla ex R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana) e con un camion trasportati a Milano. Giuseppe Costa con un altro membro del C.L.N. corse invano a Gorgonzola e a Milano per impedire un illegale procedimento. Era già troppo tardi. Quel camion aveva fatto un'altra strada. Tre melzesi perdettero la vita.

A pag. 95 di "Dalle voci dei telai al silenzio delle sirene" di Lino Ladini, ed. Comune di Melzo, 2004, si legge:

il 5 maggio tre melzesi appartenenti a ormai disciolte formazioni della Repubblica Sociale Italiana (Guido Bonfiglio Pedrazzini, Angelo Serbelloni, e Assunto Ladini) furono prelevati a Melzo ad opera di partigiani provenienti da fuori paese e fucilati, probabilmente, presso il muro esterno della massicciata dei binari di Lambrate.

3.29) **LE PRIME DUE JEEP STATUNITENSIS A MELZO**

Il 29 aprile 1945 vennero festosamente accolti i primi due soldati americani giunti a Melzo. Essi, con i membri del C.L.N., percorsero, a bordo di due jeep le vie della borgata, adorna di tricolori e di bandiere alleate, fra due ali di popolo plaudente con evviva, con battimani, con agitar di fazzoletti, e al canto di inni nazionali. Nel tripudio di quel giorno, la nostra martoriata gente sentiva veramente la Patria liberata.

A pag. 95 di "Dalle voci dei telai al silenzio delle sirene" di Lino Ladini, ed. Comune di Melzo, 2004, si legge:

il 29 aprile arrivarono le prime jeep statunitensi a Melzo, e fino all'autunno del 1945 alcuni battaglioni delle forze alleate sarebbero rimasti acquarterati nei terreni circostanti la ex Casa del Littorio, trasformata in Quartier Generale dai militari angloamericani.



Tomba di
Gino Celio,
cimitero di Melzo.

3.30) **RIPRISTINO DEL SISTEMA DEMOCRATICO:**

GIUSEPPE COSTA ELETTO SINDACO PER ACCLAMAZIONE

Il 3 maggio 1945, alle ore 11, negli uffici del Municipio (vecchio) si insediò il locale Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) nelle persone dei signori: Giuseppe Costa (indipendente), Bressi rag. Ezechiele (partito Democratico Cristiano), Grechi Angelo (partito Democratico Cristiano), Colombo Alfredo (partito Comunista Italiano), Fumagalli Egidio (partito Comunista Italiano), Vavassori Benvenuto (partito Comunista Italiano), Zaninoni Ovidio (partito Comunista Italiano), Moser Hans (partito Comunista Italiano), Pardi Florindo (partito Socialista Italiano), Banfi Oldino (partito Socialista Italiano), Salvadeo Bruno (partito d'Azione).

Per il ripristino del sistema democratico, nominarono l'Amministrazione comunale così composta:

Sindaco, per acclamazione, Giuseppe Costa di Luigi;

componenti:

Bressi rag. Ezechiele di Amedeo;

Fumagalli Egidio di Giuseppe;

Pardi Florindo fu Battista;

Rolla Emilio di Alfonso;

Salvadeo Bruno di Carlo;

Vavassori Benvenuto fu Ugo.

Cittadini! Chiamato dalla fiducia del C.L.N. a reggere l'Amministrazione Comunale di Melzo in un momento di particolari difficoltà che sono l'inevitabile strascico di una guerra che ha martoriato la Patria, ho accettato l'incarico conscio delle responsabilità che esso comporta, fidando nell'aiuto di Dio e nella stretta collaborazione della Giunta Municipale, nonché di tutti i cittadini. Unico ideale: il bene del popolo e la causa santa della libertà che fu il sospiro dei nostri Avi e per la quale si sono battuti ancor ora i nostri giovani patrioti. Melzesi! Sappia ognuno deporre odii e rancori affinché la concordia sia mantenuta in paese ed ognuno si senta vincolato di amore e di fede a quelle libere istituzioni che sono il fondamento dei nuovi destini d'Italia. Il mio primo pensiero vada ai fratelli lontani che attendono il loro ritorno in famiglia, alla tranquilla, operosa vita del tempo di pace. Viva l'Italia libera!
Il Sindaco: Giuseppe Costa - Melzo, 5 maggio 1945.

Franco Bergamaschi, in quei tempi giovane oratoriano, ricorda don Franco Mapelli⁽⁴⁾ dotato di personalità fortissima, che si imponeva con naturalezza. Gli è stata riconosciuta una autorevolezza tale da diventare il punto di riferimento cui tutti naturalmente facevano capo. Divenne colui che teneva le fila della Resistenza a Melzo. Fece quello che in quel periodo era necessario.

Sulla pubblicazione “Giubileo sacerdotale di don Franco Mapelli 1943 – 1993”, Umberto De Ponti scrive che don Franco, sostenuto dal suo diretto superiore don Angelo Banfi, organizza la Resistenza a Melzo e per questo delicato e rischioso compito ebbe un encomio dal Comando Alleato.

Sulla suddetta pubblicazione, si legge che Don Franco Mapelli, affronta l'avanguardia della colonna tedesca, convincendo il Comando di tale colonna che Melzo è un borgo tranquillo e che ai tedeschi, sulla via della ritirata, conveniva passare senza fare - e ricevere - danni. Melzo con le sue industrie è stata così risparmiata. La memoria popolare tramanda che nei giorni successivi al 25 aprile 1945, giunse a Liscate, proveniente da Milano, una colonna tedesca. Don Franco Mapelli con i paramenti da processione, portando un grande crocefisso, con una pistola sotto i paramenti, con Marinoni Francesco Comandante dei partigiani di Melzo si sono recati a Liscate, mentre i partigiani erano pronti ad intervenire nel caso la situazione lo avesse richiesto. La colonna tedesca venne disarmata dai partigiani, ed il seguito è riportato al precedente capitolo 3.25.

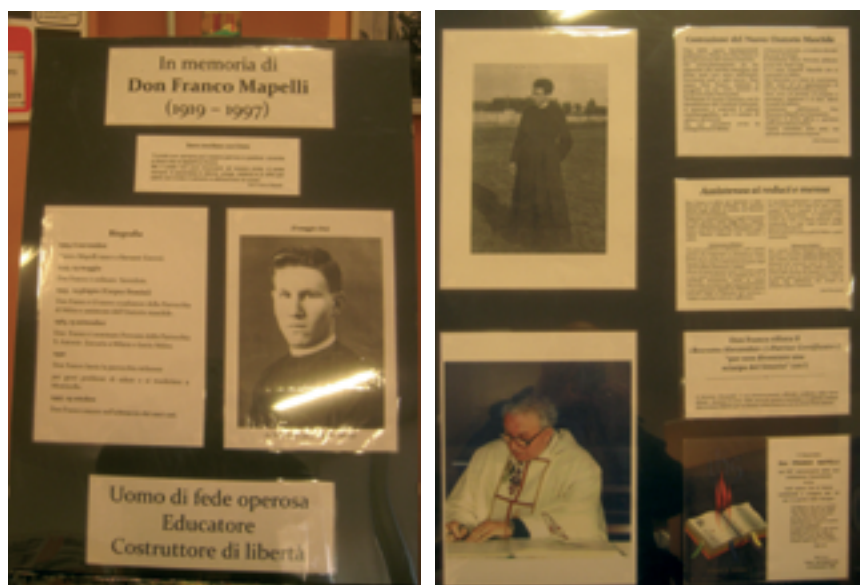
Umberto De Ponti sulla citata pubblicazione, scrive anche: “Molti ricordano l'impegno di don Franco Mapelli, coadiuvato da volontari, per riportare a Melzo i reduci dai campi di prigionia tedeschi. Correre con gli autocarri ai campi di smistamento, trovare i melzesi, apprestare le prime cure, aiutarli nelle loro prime necessità, far sentire loro che “a Melzo”, “a casa”, c'è ancora, dopo tanti anni di assenza, qualcuno che li aspetta, anticipare, sia pure di qualche giorno, il rientro e la definitiva liberazione da un passato di stenti e di sofferenze, senza conoscerne le condizioni psico-fisiche; rendere accetto un sorriso amico dopo anni di indifferenza subita... non era compito facile. Don Franco aveva anche questo dono morale.” Per l'assistenza ai Reduci leggi anche il seguente cap. 7 “I primi tempi della Pace”⁽⁴⁾.

Il 20 gennaio 2015 è stata intitolata a don Franco Mapelli “la Stanza della Memoria” presso l'Istituto comprensivo “Pietro Mascagni” di Melzo.

DON FRANCO MAPELLI



Don Franco Mapelli e mons. Angelo Banfi



Stanza della memoria 20 gennaio 2015.

MARINONI FRANCESCO e i suoi FRATELLI

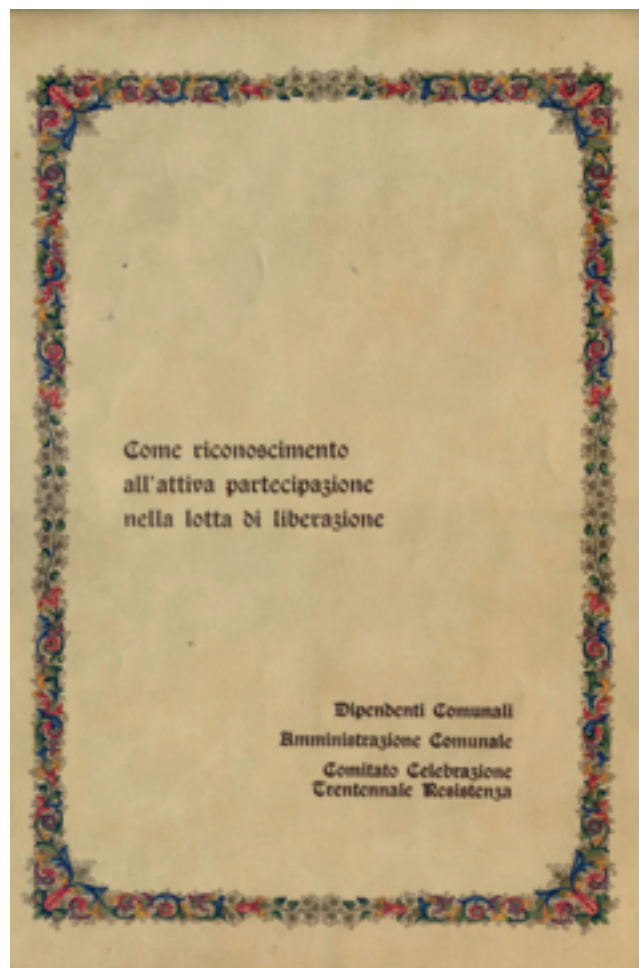
Marinoni Francesco (1912 – 2010) fu comandante, fino alla smobilitazione, del distaccamento di Melzo della brigata partigiana alla quale fu iscritto dal 15 ottobre 1943. Per tale impegno gli è stata attribuita la Medaglia d'oro della Resistenza. Nel suo ruolo di comandante del distaccamento di Melzo della brigata partigiana fu molto presente e molto attivo con il buon senso del buon padre di famiglia, in diversi servizi richiesti dalla situazione drammatica di quel periodo, compresi i giorni successivi al 25 aprile 1945 per il fermo delle colonne nazifasciste in transito, con la collaborazione dei partigiani locali. Corse rischi per sé e per la famiglia. Non ha mai voluto parlarne e non accettò importanti cariche pubbliche proseguiti, fra cui quella di sindaco dopo Giuseppe Costa, ritirandosi a vita privata. ⁽⁵⁾⁽⁶⁾

Marinoni Francesco aveva 6 fratelli militari in zona di guerra: **Antonio, Pepino, Natale, Angelo, Mario, Pietro**, oltre ad alcuni cugini, fra cui **Grumo Gaetano**.

Il fratello **Marinoni Natale**, alpino, al termine del servizio militare di leva non poté usufruire di una licenza perché l'Italia entrò in guerra. Venne immediatamente inviato a combattere con gli alpini sul fronte francese, sul fronte greco albanese e sul fronte russo. Quivi l'8 settembre 1943 venne arrestato e internato nel campo di Mauthausen dal quale ritornò un anno dopo il 25 aprile 1945 e ne riportò i segni a vita; morì a 57 anni nel 1973. Nove anni della sua gioventù trascorsi tra campo di guerra e campo di internamento a Mauthausen

Il fratello **Marinoni Angelo**, marinaio sulla nave della Regia Marina Giosuè Carducci affondata il 28 marzo 1941 (con 169 marinai dispersi in mare): due settimane prima che la nave affondasse, venne mandato a casa in licenza per gravi problemi di salute causati dalla guerra e in conseguenza dei quali morì a 31 anni nel 1949; il suo nome è riportato sulla lapide dell'Associazione Combattenti posta all'ingresso del cimitero di Melzo. Ha lasciato un libro di preghiere e il libro Poesie scelte di Giosuè Carducci, che teneva sempre con sé.

Il cugino **Grumo Gaetano** (13 marzo 1921 – 18 marzo 1942) marinaio sul Regio sommergibile Tricheco. Tale sommergibile, spezzato in due da un siluro, è affondato in pochi secondi il 18 marzo 1942. Sul libro "Con la pelle appesa a un chiodo" sono riportati i nomi delle 38 vittime che giacciono nel Mediterraneo fra cui Grumo Gaetano. Sulla tomba di famiglia nel cimitero di Melzo è stata posta la fotografia con la scritta "Decorato della Croce al merito di guerra scompariva combattendo sul mare Mediterraneo per la grandezza della Patria". Il nome di **Gaetano Grumo** è riportato sul monumento ai caduti posto in piazza della Vittoria a Melzo insieme al nome di altri marinai melzesi dispersi in mare. A lui è intitolata l'Associazione Marinai sezione di Melzo.



Fronte e retro della pergamena e medaglia d'oro della Resistenza (25 aprile 1975)



Marinoni Francesco, targa 40° Liberazione

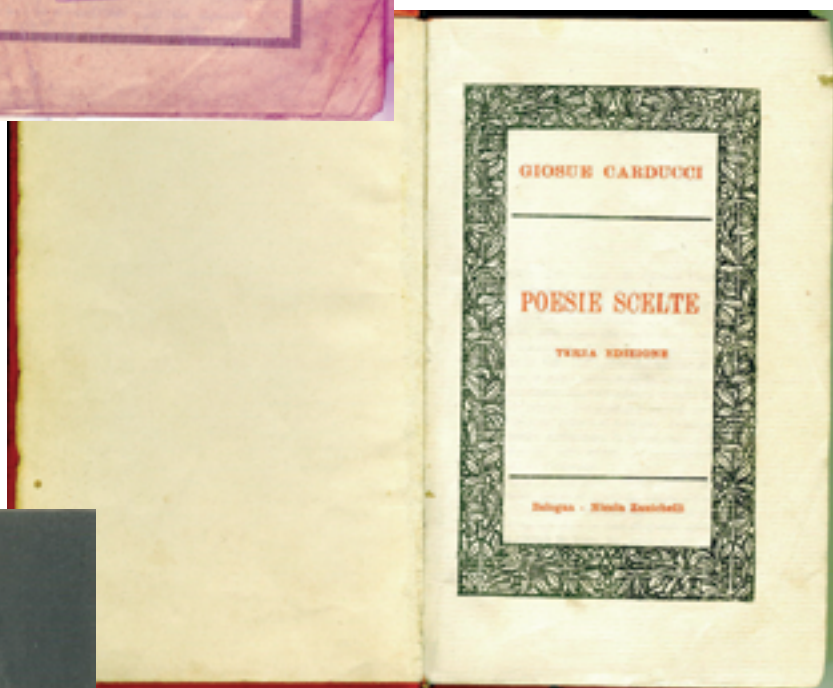


È la prima volta che si pubblicano queste fotografie della guerra sul fronte Albanese Greco che l'alpino Marinoni Natale ha salvato a fatica nei 9 anni trascorsi tra fronte di guerra e campo di internamento di Mauthausen. Qui di lato il ponte di Perati, vecchio confine Albanese Greco.





Libro di preghiere
e
Libro di poesie
che Marinoni Angelo
teneva sempre con sé



Marinoni Angelo,
marinaio sulla Regia nave Giosuè Carducci



Cimitero di Melzo, tomba di famiglia di Grumo Gaetano; il suo corpo giace in fondo al mare Mediterraneo con i 38 dispersi in mare del Regio Sommergibile Tricheco affondato il 18 marzo 1942.



Cimitero di Melzo, tomba di Marinoni Angelo e Natale.

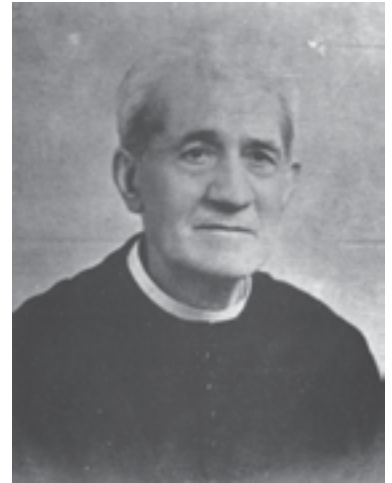
DON GIOVANNI INVERNIZZI

- Nato ad Albignano, frazione di Truccazzano, il 2 agosto 1879.
- Morto a Melzo il 30 giugno 1960. Plebiscito di affetto al suo funerale.
- Ordinato sacerdote il 9 giugno 1906 da S.E. il Card. Andrea Ferrari.
- Coadiutore alla Parrocchia del Suffragio di Milano fino al 1909.
- Cappellano delle suore Sacramentine a Carpesino (BG), a seguito malattia, dal 1909 al 6 ottobre 1911.
- Cappellano all'Ospedale S. Maria delle Stelle di Melzo e dell'annesso Santuario dal 7 ottobre 1911 al 30 giugno 1960.
- Cappellano militare durante la prima guerra mondiale 1915-1918. Gli furono conferiti: un encomio solenne, la citazione all'ordine del giorno, e la Croce al merito di guerra.
- Subito dopo la Grande Guerra, fu promotore con altri e costituì l'Associazione Combattenti di Melzo, che aiutò diverse famiglie di ex combattenti ad ottenere mutui finalizzati ad acquistare il terreno e costruirsi la casa nei rioni melzesi sorti in quel periodo: rione Monte Grappa e rione Vittorio Veneto, che vennero abitati dal 1924 al 1926 (i traslochi avvenivano a S. Martino e a S. Michele).

Cappellano dell'Ospedale Santa Maria delle Stelle di Melzo salvò alcuni condannati o ricercati. Uno di costoro, un Partigiano condannato a morte, il 16 settembre 1956 gli scrisse la lettera riportata nel seguente articolo.

Ricordando «el pret di Stell»

Quando don Giovanni giunse a Melzo il 7 ottobre 1911, l'Ospedale era costituito da due sale per lungodegenti. L'annesso Santuario S. Maria delle Stelle era una chiesa dall'aspetto dimesso e trascurato, il fonte battesimale rotto ed inattivo da molti anni. In parallelo con coloro che curavano la trasformazione dell'Ospedale in Ospedale di circolo, con pazienza, tenacia e amorosa attenzione, il buon don Giovanni curò la chiesa trasformandola nel Santuario S. Maria delle Stelle e destinandovi la sua pensione di guerra, integrata dai contributi dei privati. E quando all'Ospedale si inaugurò il reparto Maternità, la Chiesa delle Stelle ebbe il nuovo Fonte battesimale. E ogni settimana, con gioia, don Giovanni comunicava il numero dei battesimi. Il primo bambino battezzato, nonostante il fonte battesimale fosse ancora rotto, fu, nel giugno 1938, il figlio del direttore sanitario e primario chirurgo Ettore Rastelli.



La stessa amorosa attenzione don Giovanni dedicava a confortare gli ammalati, che visitava più volte al giorno, ed i loro parenti. Pur non essendo un tifoso per lo sport, comunicava agli ammalati i risultati delle varie partite di pallone ed il vincitore delle singole tappe del giro ciclistico (non c'era la radio in ospedale).

Amorosa e sensata attenzione dedicava a preparare gli ammalati al grande passaggio all'eternità. Con tanta semplicità diceva parole che, come balsamo ristoratore, sostenevano malati e parenti nel momento del dolore.

Prete umile e caritatevole, fu un centro di pacificazione e di risurrezione spirituale. Bastava suonare il campanello e don Giovanni correva al confessionale.

E con i tempi che cambiavano in fretta si trovò ad assistere, negli ultimi anni della sua vita, ad un grande aumento di incidenti della strada e infortuni sul lavoro (le prime automobili, motorini, meccanizzazioni dell'industria, cui le generazioni di cultura contadina non erano preparate).

Il 16 settembre 1956, in occasione del 50° anniversario di sacerdozio, don Giovanni ricevette la seguente lettera:

«Molto Reverendo Don Giovanni, colgo l'occasione dei festeggiamenti che le fanno meritatamente per il suo 50° di sacerdozio per dirle non solo tutta la mia riconoscenza, ma anche che non ho dimenticato neppure per un minuto quanto le devo. D'altra parte, anche volendo, come avrei potuto? Sono passati undici anni dalla tragica notte del 26 febbraio 1945, quando moribondo ed alla vigilia di essere fucilato, l'ho chiamata al mio capezzale per confidarle la mia qualità di partigiano con la relativa condanna a morte. Lei non ha esitato un attimo; d'accordo con la Suora, col medico e gli infermieri, ha organizzato la mia fuga in extremis, pur sapendo a quali rischi sareste andati tutti incontro. Oggi che tutti si ammantano di eroismo partigiano, è bene che si sappia quanto hanno fatto molti di coloro che sono ritenuti dei reazionari con l'abito talare.

Quando mi sono rivolto a lei ero ateo, non credevo, ma sebbene in gravissime condizioni, il mio occhio abituato a leggere nel cuore degli uomini non si è sbagliato nel giudicarla quello che è: un vero sacerdote. Sacerdote dal cuore generoso, capace anche del sacrificio della propria vita per la salvezza di un'anima, poiché più che per salvare la mia vita fisica, il suo nobile ed efficace intervento ha dato una poderosa spinta al processo di redenzione già da tempo in atto nel mio animo.

Nello scrivere questo penso di fare un atto non solo di riconoscenza, ma anche di giustizia, verso di lei che mi ha fatto ritrovare la fede...»

E basti questo per dimostrare la grande carità e bontà di don Giovanni.

Scrivete Giuseppe Costa che, appena eletto Sindaco, istituì da subito, coadiuvato dai componenti del CLN, un Ufficio assistenza per i rimpatriati dalla Germania e per i provenienti dai gruppi di Combattimento. Con gli automezzi requisiti alle autocolonne tedesche furono fatti 32 viaggi al Brennero per il trasporto a Melzo, a Milano e altrove, degli ex-internati a mano a mano che affluivano al di qua della frontiera. Inoltre fu allestito per essi un <posto di ristoro> in Bolzano. Fece pure istituire, con la collaborazione dell'ufficio Caritas e con l'aiuto delle ditte industriali, - in breve tempo - una mensa speciale, alla quale venivano avviati, previa visita medica gratuita, e per un periodo minimo di un mese, i reduci. Tale istituzione durò circa un anno e fu una vera fortuna per Melzo considerate le difficoltà annonarie e le condizioni fisiche e lo stato di denutrizione in cui erano ridotti i rimpatriati, sparuti resti dei campi di prigionia e di quelli famigerati di Dachau e di Mauthausen. In data 11 maggio 1945 il Sindaco Giuseppe Costa lanciò un appello, esponendo un manifesto, allo scopo di sopperire agli immediati bisogni. Risposero generosamente: un cittadino che volle mantenere l'incognito, le ditte melzesi Galbani, Invernizzi, Tudor, Ve.de.Me. e Riserie Sala (denaro, indumenti, alimenti, pagamento di medicinali, ecc.).

La sezione melzese dell'associazione Reduci distribuì indumenti e tessuti raccolti negli USA e donati da quella popolazione, giunti in Italia, e anche a Melzo, tramite l'UNRRA, l'organizzazione internazionale con sede a New York che aveva lo scopo di fornire assistenza civile ed economica alle popolazioni danneggiate dalla seconda guerra mondiale.

Per interessamento del Sindaco Costa e della Camera del lavoro, inoltre, le ditte locali, pur non avendone l'obbligo, riassunsero al lavoro tutti gli ex dipendenti richiamati alle armi, nonché numerosi altri rimasti senza lavoro per aver avuto il proprio stabilimento distrutto o sinistrato dai bombardamenti su Milano.

La Società Galbani si affrettò a ricostruire la parte dello stabilimento distrutta dai bombardamenti del 20 gennaio 1945.

Anche il ripristino dell'edificio scolastico delle elementari fu reso possibile dalle elargizioni delle tre ditte Galbani, Invernizzi, Tudor. Nel periodo di guerra l'edificio scolastico venne occupato per Distaccamento Bersaglieri antiparacadutisti, Colonia GIL Sfolliati di Milano, ufficio cerealicoltura, Profughi sinistrati dai bombardamenti di Milano, distaccamento organizzazione Todt, Ministero Guerra Ufficio Pers. Uff., Ricreatorio Opera Balilla, distaccamento MUTI, prigionieri di un colonna tedesca proveniente da Milano per un paio di settimane, prigionieri di una colonna fascista dispersa in zona per una settimana, distaccamento di un Corpo Sud- Africano, fra i tanti altri anche 23 prigionieri delle SS detenuti a Melzo.

Sulle rovine dell'attrezzatura della vecchia colonia, andata completamente distrutta, requisita a suo tempo dai nazifascisti e adibita a caserma, il Comune è riuscito a ripristinare i servizi di cucina e di mensa, assicurare i rifornimenti e le scorte viveri; dal 23 luglio 1945 al 20 settembre 1945 è stato possibile organizzare due turni di colonia elioterapica "Figli del popolo", con la partecipazione di 212 alunni al primo turno e 217 al secondo, dando lavoro a 19 persone addette. La speciale cura dietetica e solare ha totalmente e visibilmente trasformato il loro stato sanitario.

Certamente in quel terribile dopo guerra non esisteva il periodico della città di Melzo "Melzo notizie", però il Sindaco Giuseppe Costa, in data 31 agosto 1945, riuscì a pubblicare il numero unico "Rinascita" che informava circa l'attività comunale e del CLN dal 24 aprile 1945, una breve relazione sullo stato economico-finanziario del Comune, alla data del 22 aprile 1945, un elenco di opere pubbliche programmate anche per combattere la grave disoccupazione, un resoconto sull'assistenza agli ex internati in Germania, un articolo di A. Gadda

Melzesi! Or è un anno per insurrezione di popolo, in concomitanza con l'avanzata delle Armate Alleate da Bologna, veniva spezzata l'ultima resistenza della tirannide nazi-fascista nell'Italia del Nord. Il Comitato di Liberazione che operò clandestinamente in Melzo, organizzando la riscossa e preparando la difesa del paese contro prevedibili rappresaglie nemiche od eventuali saccheggi e che assunse in un momento drammatico i poteri assicurando l'ordine pubblico e gli approvvigionamenti alla popolazione, fiero del suo contributo dato nella lotta per la libertà della Patria, sente oggi il dovere di rivolgere ai cittadini melzesi un appello alla concordia, affinché, deposte ire e rancori di parte, si senta ognuno vincolato di amore e di fede a quelle libere istituzioni che sono il fondamento dei nuovi destini d'Italia. Melzo, 25 aprile 1946. Per il C.L.N. clandestino: Giuseppe Costa.

"Parole chiare ai sabotatori dell'insurrezione, uno stralcio dal diario dell'ex-internato in Germania serg. Magg. Pierino Comaschi "Noi e i tedeschi"; il tutto preceduto dalla presentazione del Sindaco comprendente: - un saluto ai fratelli ancora in attesa di rimpatrio dai campi di prigionia e di concentramento, ai reduci di guerra e ai partigiani già rientrati alla vita civile, alle famiglie dei caduti a cagione della guerra che hanno sofferto tutto donando, nulla chiedendo; - un augurio all'Italia di risollevarle le proprie sorti per virtù dei suoi figli col lavoro e il progresso sociale, - la certezza che la patria di Agnese Pasta sarà presente in quest'ora di rinascita.

Manifesto del
Sindaco di Melzo
Giuseppe Costa
(25 aprile 1946)

A pag. 102 di "Dalle voci dei telai al silenzio delle sirene" di Lino Ladini, ed. Comune di Melzo, 2004 si legge:

I primi tempi della pace furono durissimi: molto grave era la disoccupazione dei reduci e degli sfollati, che rientravano alle case dopo la guerra civile. Le aziende di Melzo, aderendo all'iniziativa del Sindaco Giuseppe Costa, avevano partecipato attivamente al sostentamento della popolazione, in parte accogliendo temporaneamente lavoratori nei propri stabilimenti per lavori di bassa specializzazione, in parte "sponsorizzando" la manutenzione delle opere pubbliche con mirati finanziamenti, specie durante l'inverno 1945-46.

Bisogna ricordare che già negli anni della guerra le aziende locali avevano cercato di alleviare le pene della popolazione cittadina, sia distribuendo a prezzi politici generi alimentare (gli anziani melzesi ricordano lo spaccio Galbani del mercoledì in piazza Grande, presso il cosiddetto "Bottegone"), sia fornendo gratuitamente agli edifici pubblici - tra cui l'Ospedale e le Scuole - il combustibile per il riscaldamento invernale.

Tra le diverse aziende impegnate nell'assistenza post-bellica si distinsero la Società Edison (il nuovo nome della società di produzione degli accumulatori elettrici, dal 1942, sezione accumulatori TUDOR di Melzo), il Caseificio Invernizzi, il Consorzio Agrario (sito nella vecchia sede di via Cavour), l'azienda VE DE ME (pur se in fase di chiusura definitiva dello stabilimento), il salumificio Galbani.

.....
a pag. 101- 102 si legge:

La situazione economica complessiva è pesante, mancano fondi un po' per tutto, e la fortuna di Melzo è quella di "ospitare" aziende solide, che parteciperanno in mille modi al rilancio cittadino.

....Uno dei segni concreti della volontà di ripartire dopo gli orrori della guerra era la ripresa della Fiera della Palme, che dal 1947 aveva ricominciato a rappresentare uno dei momenti importanti della vita della comunità melzeese e delle sue industrie.

....
Il Mercato settimanale del martedì, altro momento di grande tradizione (richiesto dai Trivulzio al Governatore di Milano ed ottenuto fin dal 1619), era rimasto invece sempre durante i secoli a rappresentare la vitalità e l'operosità della gente del borgo.

Seguirono anni molto difficoltosi (salari da fame falciati dall'inflazione, ricostruire sulle macerie, ecc.) e di cambiamenti epocali per l'Italia.

Nel 1945 venne riconosciuto il diritto di voto alle donne, che votarono per la prima volta in occasione del Referendum del 2 giugno 1946 tra Monarchia e Repubblica;

- 2 giugno 1946: il Referendum trasforma l'Italia da Monarchia a Repubblica e la nomina dell'Assemblea Costituente;
- approvazione della Costituzione italiana pubblicata il 27 dicembre 1947 entrata in vigore il 1° gennaio 1948;
- le prime elezioni politiche del dopoguerra svoltesi il 18 aprile 1948;
- l'elezione di Luigi Einaudi a Presidente della Repubblica dal 12 maggio 1948 al 10 maggio 1955.

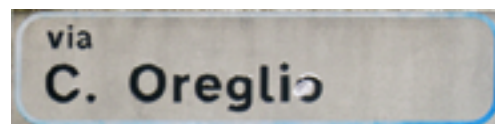
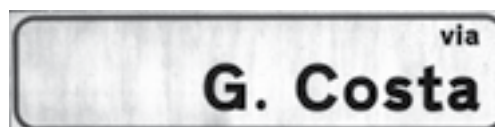
A Melzo si ricordano alcuni interventi:

- Le destinazioni d'uso della Casa del Littorio (Casa del popolo, Casa del Partigiano, ecc.) sono state definite con le delibere della Giunta Municipale n° 28/1945, 27. 11.1945, e n° 33/1946. A pag. 102 di "Dalle voci dei telai al silenzio delle sirene" di Lino Ladini, ed. Comune di Melzo, 2004 si legge: "Grazie al finanziamento di Achille e Rinaldo Invernizzi nel 1950 la Casa del Popolo verrà ristrutturata e adibita a Scuola Media, riprendendo il nome "Fulcieri Paolucci de' Calboli" (Medaglia d'Oro militare) di quella fondata nel 1935 dalla locale Sezione Combattenti".
- La lapide ANPI in via Dante (Palazzo Trivulzio) ricorda il partigiano Carlo Oreglio morto per la libertà, oltre a Gino Celio, Virginio Dossi, Cornali Maria e Moretti Maria come sopra ricordato.
- I nomi di coloro che sono morti nella 2ª Guerra Mondiale 1940 – 1945 sono stati scritti sul monumento ai caduti (inaugurato nel maggio 1924), ubicato in piazza della Vittoria, sul quale erano già ricordati i morti nella 1ª guerra mondiale 1915 – 1918.
- L'Associazione Combattenti ha posto una lapide all'ingresso del cimitero che ricorda i combattenti della prima e seconda guerra mondiale.
- Il Comune di Melzo ha intitolato alcune piazze e vie per ricordare la lotta di liberazione 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945, fra cui: via Martiri della Libertà (30 gennaio 1946), piazza 25 Aprile (1975), via Boves, via Marzabotto, via Eugenio Curiel, via Giuseppe Costa, via Carlo Oreglio, via Virginio Dossi, via Marino Zanutel.

Le targhe di alcune piazze e vie che ricordano la guerra di Liberazione: 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945.



**DOPO IL
25 APRILE
1945**



CELEBRAZIONE DEGLI ANNIVERSARI DELLA LIBERAZIONE

Celebrazione del 30° anniversario della Liberazione

Durante le celebrazioni del 25 aprile 1975 il Sindaco Berni Antonio assegnò a **Marinoni Francesco la medaglia d'oro della Resistenza ed una pergamena. I partigiani e i cittadini impegnati durante la Resistenza, vennero premiati** con il dono del libro di Enzo Forcella “Celebrazione di un trentennio”, Arnoldo Mondadori Editore, 1^a ed. 1974, 3^a ed. 1975.

Per le celebrazioni del 30° anniversario si possono consultare le delibere Giunta Comunale n° 244 del 30 maggio 1975 e Consiglio Comunale n° 10 del 23 settembre 1975; nonché le delibere della Giunta Comunale n° 42/b/75, 61/75, e 154/75 relative alla sistemazione e intitolazione della piazza 25 aprile. Giuseppe Costa ha scritto il libro “Appunti della riscossa Nel trentennale della liberazione”, edito da Industria Grafica Valle Olona – Varese.

Celebrazione del 40° anniversario della Liberazione

Il 25 aprile 1985 il Sindaco Castellazzi Carlo assegnò a **Marinoni Francesco e ad altri Partigiani melzesi una targa con la scritta “ Nel quarantesimo anniversario della vittoria sul nazi-fascismo la Comunità Melzese riconoscente ai cittadini che hanno combattuto per i valori della Resistenza ed hanno lottato per la rifondazione delle istituzioni democratiche”.**

Per approfondimenti si può consultare:

- il libro “Appunti della riscossa Nel trentennale della liberazione” del melzese Giuseppe Costa, edito 1975 da Industria Grafica Valle Olona – Varese, (esaurito; presso la biblioteca comunale di Melzo si trova una fotocopia del libro; valutare la possibilità di farlo ristampare) ⁽⁷⁾;
- pubblicazione “Giubileo sacerdotale di don Franco Mapelli 1943 – 1993”;
- “Dalle voci dei telai al silenzio delle sirene” di Lino Ladini, ed. Comune di Melzo, 2004, capitoli IV e V, (disponibile presso la biblioteca comunale di Melzo);
- “La Resistenza in Martesana” del prof. Giorgio Perego, sul sito “Storia in Martesana”, portale on line di storia locale;
- “La Resistenza in Martesana. Viaggio in sei puntate”, di Giorgio Perego, pubblicate su “La Gazzetta della Martesana”, dal 14 febbraio al 25 aprile 2005;
- “Cascinotti della Liberazione La Resistenza a Gorgonzola e in Martesana”, di Giorgio Perego, edito da A.N.P.I. di Gorgonzola, 2015 (70° della Liberazione);
- pubblicazioni e tesi di laurea sulla Resistenza in Martesana, disponibili presso le biblioteche comunali di Melzo e del sistema bibliotecario;
 - l’archivio storico dell’ANPI provinciale di Milano;
 - l’archivio storico del Comune di Melzo;
 - l’Archivio di Stato;



visitare:

- la “Stanza della Memoria” intitolata a don Franco Mapelli, inaugurata il 20 gennaio 2015 presso Istituto Comprensivo Pietro Mascagni di Melzo;
- le lapidi: ANPI di via Dante, ACLI (ex Galbani) di via Martiri della Libertà; e allestire la lapide di cui alla seguente nota 2), di cui al precedente punto 3.1;
- piazze e vie di Melzo che ricordano la lotta di liberazione 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945, fra cui: via Martiri della Libertà (30 gennaio 1946), piazza 25 Aprile (1975), via Boves, via Marzabotto, via Eugenio Curiel, via Giuseppe Costa, via Carlo Oreglio, via Virginio Dossi, via Marino Zanutel.
- Il cimitero di Melzo, in particolare le tombe dei partigiani Carlo Oreglio e Gino Celio, Virginio Dossi (senza nome), Grumo Gaetano, Angelo e Natale Marinoni, Ambrogio Ravanelli, del colonnello Angelo Balconi e la lapide dell’Associazione Combattenti dedicata ai combattenti della prima e seconda guerra mondiale posta all’ingresso del cimitero.

Note

- (1) Le famiglie avevano parenti militari in zona di guerra, padri, figli, fratelli, se passava da Melzo un treno carico di militari, col passa parola accorrevano per cercare notizie dei loro cari. A maggior ragione dopo la situazione caotica e drammatica conseguente all'armistizio dell'8 settembre 1943. Nella mia infanzia abitavo dai nonni nell'ultima casa del paese, in fondo alla via Isonzo. Dopo la nostra casa c'erano campi agricoli fino a Pozzuolo M.. A circa 200 metri dalla nostra abitazione, fra i campi, c'era una casello ferroviario a custodia del passaggio a livello a servizio degli agricoltori che avevano terreni agricoli divisi dalla ferrovia. Tale casello era abitato dalla famiglia del casellante; infatti davanti alla nostra casa passava la ferrovia Milano – Venezia con due binari attivi, uno per l'andata e l'altro per il ritorno, ed un binario morto (che andava dalla stazione ferroviaria al casello in mezzo ai campi) sul quale sostavano i treni che dovevano attendere l'ordine di partenza. La nonna aveva 6 figli militari in zona di guerra. Noi bambini osservavamo i treni di passaggio, salutavamo i passeggeri che ricambiavano il saluto; dal rumore e dai fischi riuscivamo ad indovinare se il treno in arrivo era treno merci, treno passeggeri o littorina (un treno leggero, veloce e corto: l'antenato dell'alta velocità). In quegli anni, anche dopo il 25 aprile 1945, passavano treni carichi di militari, che viaggiavano prevalentemente di notte; di giorno stavano fermi sul binario morto tra il casello in mezzo ai campi e la stazione ferroviaria. Durante la Resistenza capitava che passassero treni carichi di militari italiani o di civili destinati in Germania che buttavano bigliettini con messaggi per le loro famiglie, che noi raccoglievamo e consegnavamo agli adulti perché trovassero un modo per farli pervenire ai destinatari. Alcuni treni facevano delle soste e potevamo dare un po' di acqua da bere (riempivamo il secchio al pozzo e con il mestolo versavamo l'acqua nelle loro borracce). Dopo il 25 aprile 1945 passavano treni carichi di militari tedeschi o americani/inglesi, che a volte sostavano a lungo. Tutti chiedevano acqua da bere. I soldati americani donavano a noi bambini tavolette di cioccolato. La nonna diceva che certamente qualcun altro in qualche altro luogo aiuterà i miei figli. Quando bombardavano la ferrovia, molti dei residenti in zona si rifugiavano nei fossati di irrigazione dei campi (i prà del Richetu). Con un sistema di chiuse, i fossati venivano riempiti di acqua periodicamente per l'irrigazione; altrimenti erano asciutti. Pur essendo piccola ricordo notti trascorse in uno di questi fossati sotto il corpo dei miei genitori, avvolti in due coperte. Sento ancora oggi i battiti del cuore dei miei genitori.
- L'unica via di comunicazione tra il rione Monte Grappa e il centro del paese era il passaggio a livello incustodito attivo tra la via Gorizia e la via Casanova (il sottopassaggio venne costruito molti anni dopo). Spesso c'erano treni in sosta sul binario morto. In tal caso per attraversare il passaggio a livello si passava sotto il treno o si saliva sul treno da un lato e si scendeva dall'altro lato (le porte si aprivano manualmente; non esistevano le aperture elettroniche attuali) con le conseguenze rischiose del caso.
- (2) Per allestire la lapide alla Stazione ferroviaria che ricordi l'episodio del 12 settembre 1943 e riporti i nomi dei 2 civili uccisi dai militari tedeschi delle SS, si dovrà concordare con la società Trenord. In caso di difficoltà (il cittadino Trenta Filippo da anni si sta interessando della questione incontrando difficoltà) si potrà valutare di mettere un cippo in un giardino comunale.
- (3) Scrive Ernesto Bertinotti sulla pubblicazione (consultabile presso la biblioteca comunale di Melzo) "Pinuccia Leoni, una maestra di vita": "Melzo era la capitale della grande industria casearia, così come Sesto S. Giovanni e Torino erano le capitali della grande industria metalmeccanica. A Melzo infatti erano presenti la Galbani e l'Invernizzi. Ad esempio, il prezzo nazionale del latte ed i contratti nazionali di lavoro per i dipendenti dell'industria lattiero – casearia per l'Italia venivano definiti a Melzo.....Durante la guerra 1940 – 1945 la spa Galbani gestiva a Melzo, in via Martiri della Libertà 5, il dopolavoro per i suoi dipendenti, fra le cui attività c'era anche la mensa aziendale. Dopo la guerra il dopolavoro con relativa mensa venne chiuso. La spa Galbani donò quella struttura per la sede ACLI di Melzo appena istituita. In quella sede per alcuni anni le ACLI avviarono e gestirono l'iniziativa 'Pane nostro quotidiano', cui l'azienda Galbani forniva gli alimenti da distribuire ai poveri e ai bisognosi su indicazione della Associazione San Vincenzo parrocchiale."
- (4) Don Franco Mapelli ordinato sacerdote il 29 maggio 1943 venne assegnato alla parrocchia prepositurale dei Santi Alessandro e Margherita di Melzo nel travagliato periodo della guerra e della storia italiana. Dal 1963 divenne parroco alla chiesa Rossa di Milano sostituita dalla nuova chiesa S. Antonio Maria Zaccaria. Nel 1990 si ritirò a Monticello Brianza dove morì nel 1997 all'età di 78 anni. Solo 50 anni dopo, acconsentì che si parlasse del suo importante ruolo nelle Resistenza melzese.
- (5) Marinoni Francesco lavorava alla grande fabbrica di aerei Caproni di Milano (operaio qualificato provetto) dove rimase fino al 25 aprile 1945. Indi, fino al 1948, si occupò delle vertenze alla Camera del Lavoro di Melzo. Quando nel 1946, per il suo impegno quale partigiano, venne invitato a candidarsi a Sindaco del Comune, non accettò con la motivazione di preferire ritirarsi nella vita privata. Verso la fine del 1948, lasciò la Camera del Lavoro ed avviò l'attività di venditore ambulante di biscotti e dolci nei mercati settimanali della zona. Negli ultimi anni di attività, riuscì a costruire e gestire a Melzo un piccolo supermercato di vicinato di generi alimentari. Morì nel 2010 all'età di 98 anni.
- (6) Marinoni Francesco è finora l'unico personaggio della Resistenza di Melzo che non ha ancora avuto una intitolazione.
- (7) Valutare la possibilità di fare ristampare il libro "Appunti della riscossa Nel trentennale della liberazione" del melzese Giuseppe Costa, edito nel 1975 da Industria Grafica Valle Olona – Varese.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano Gaetano Milanese e Filippo Trenta per la collaborazione.



Melzo apparteneva alla 105^a Brigata Garibaldi che aveva distaccamenti a Gorgonzola, Melzo, Brugherio, Cernusco S.N., Inzago, Cambiagio, Cassano d'Adda.

Si stima che il 25 aprile 1945 nella Brianza orientale–est milanese vi fossero almeno 1500 combattenti per la libertà, e, in tale data, le forze partigiane della Martesana–Brianza orientale sono state unificate nel “Comando Divisione Fiume Adda”.

Tale Comando Divisione Fiume Adda, in tempi successivi al 25 aprile 1945, costruì la suddetta fotografia per ogni distaccamento. Nel corso della ricostruzione pare sia stata mescolata la situazione del periodo dei 20 mesi della Resistenza (8 settembre 1943 – 25 aprile 1945) con la situazione successiva. Ciò può spiegare perché nella foto sono rappresentate persone alle quali sono stati attribuiti ruoli o si sono iscritte all'ANPI successivamente al 25 aprile 1945. Così ad esempio il commissario ed il vice commissario, di cui alle prime 2 fotografie in alto a sinistra della prima fila, non risultano operativi durante i 20 mesi della Resistenza, quindi si presume che possano essere stati nominati dopo la Liberazione nell'ambito del nuovo “Comando Divisione Fiume Adda”, istituito il 25 aprile 1945, per riunire tutte le forze partigiane della Martesana–Brianza orientale.

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO
ALLA BANDIERA
DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ'

Il 23 febbraio 1958, presenti tutte le massime Autorità dello Stato e del Governo italiano, veniva deposta con austera solenne cerimonia sul Sacrario della Patria in Roma, la bandiera decorata di Medaglia d'Oro del Corpo Volontari della Libertà con la seguente motivazione:

« Nell'ora tragica della Patria, quasi inermi ma forti per sovrumana volontà, tutto sacrificando a un ideale supremo di giustizia i Volontari della Libertà affrontarono la lotta ad oltranza contro la tirannide che ancora una volta opprimeva la nostra terra. In una suprema sfida al secolare nemico e ai traditori fascisti, dall'esempio dei Martiri e degli Eroi del passato, trassero incitamento per vincere o morire, innalzando nella lotta la bandiera invitta del Risorgimento. Appesi alle forche o sotto il piombo del barbaro nemico morirono intrepidi, rinnovando il sacrificio dei Manara, dei Mameli, dei Morosini, dei Pisacane, senza speranza di premio per sé, ma con certezza di bene per la Patria. Nuovo onore nazionale i Volontari della Libertà sono nella storia d'Italia, monito alle generazioni future ».

Guerra di Liberazione 1943-44-45.

Cooperativa Edificatrice Antonio Gramsci di Melzo (fondata nel 1954)

La Cooperativa Edificatrice Antonio Gramsci,
presente a Melzo da più di sessant'anni,
nell'ambito delle sue attività culturali
ritiene doveroso tenere sempre viva nelle nuove generazioni
la memoria della lotta partigiana e antifascista
di quel drammatico periodo di 70 anni fa,
per continuare a difendere la libertà,
la Costituzione, la democrazia e il progresso umano.
Questa pubblicazione, che ricorda eventi successi a Melzo
in quei 20 lunghi mesi (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945)
della guerra di liberazione,
è un contributo per tale scopo.

**Senza memoria l'uomo non saprebbe nulla
e non saprebbe far nulla.**



**QUANDO L'INGIUSTIZIA DIVENTA
LEGGE, LA RESISTENZA
DIVENTA DOVERE.**

(BERTOLT BRECHT)